

L'AGRICOLTURA NELL'ARCO IONICO AI TEMPI DEL COVID-19. QUALI PROSPETTIVE PER LE BRACCIANTI STRANIERE COMUNITARIE

Maggio 2020





**L'agricoltura nell'Arco Ionico ai tempi del
COVID-19.**

**Quali prospettive per le braccianti straniere
comunitarie**



**Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale
2014-20**

Piano di azione biennale 2019-20

Scheda progetto RRN 18.3

**"Gli Enti locali e lo sviluppo rurale: rilevare fabbisogni per attività di
networking"**

Responsabile: Catia Zumpano (Crea-PB)

Autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Report a cura di: Grazia Valentino (Crea-PB)

Referaggio a cura di: Catia Zumpano (Crea-PB)

Autori:

Grazia Valentino, Maria Carmela Macrì, Crea-PB (Introduzione e conclusioni)

Domenica Ricciardi, Crea-PB (Capitolo 1)

Franco Gaudio, Crea-PB (Capitolo 2)

Carmela De Vivo, Crea-PB (Capitolo 3)

Grazia Moschetti, ActionAid (Capitolo 4)

Elaborazione dati: Daniela Napolitano, (Crea-PB)

Impaginazione e grafica: Francesco Ambrosini, Anna Lapoli, Roberta Ruberto
e Mario Cariello (Crea-PB)

Photo credits: Mariangela Francone



Sommario

Introduzione	4
1. La struttura e le principali caratteristiche dell'agricoltura nell'Arco Ionico	6
2. Il mercato del lavoro agricolo nel territorio dell'Arco Ionico	9
2.1 I braccianti migranti	9
2.2 Le braccianti straniere: flussi, numeri e provenienza.....	10
2.3 Domanda di lavoro agricolo: una stima	11
2.4 Norme di reclutamento	13
3. Il lavoro nell'Arco Ionico: problematiche e opportunità	14
3.1 Gli effetti del COVID-19 sul mercato del lavoro locale	15
4. Diritti e accesso ai servizi sociali per le lavoratrici agricole: alcune evidenze emeresu campo ...	16
Conclusioni	18



Introduzione

Fra le tante emergenze che la diffusione del COVID-19 ha posto rientra anche l'impiego della manodopera in agricoltura e, in particolare, della manodopera straniera.

Dal punto di vista generale, il tema del lavoro agricolo assume nelle economie avanzate aspetti controversi legati al venire meno dell'identità rurale e all'emergere di rapporti di forza dove la fase primaria si trova spesso a rivestire una posizione subordinata rispetto a quelle successive della trasformazione e della distribuzione. Parte del settore, soprattutto – ma non solo – la componente che deve misurarsi con i prezzi di un mercato aperto a Paesi extraeuropei, si difende dalla compressione dei margini di profitto riducendo le condizioni contrattuali offerte ai lavoratori per abbattere i costi di produzione¹. Non si tratta di un processo inevitabile, però laddove prevalgono sistemi intensivi e specializzati l'occupazione agricola tende a configurarsi come una piramide a base larga e con alti gradoni, con pochi lavoratori capaci di collocarsi nelle posizioni più sicure e molti relegati in attività stagionali, fisicamente impegnative e scarsamente remunerate². In Italia, la base di questa piramide è popolata in modo crescente da lavoratori stranieri, il cui contributo all'agricoltura è oggetto di una specifica indagine che il CREA conduce a partire dagli anni Ottanta³.

L'attrattiva esercitata dal settore primario sulla popolazione straniera e i migranti stagionali è un fenomeno complesso, in continua evoluzione, che sta acquisendo una rilevanza sociodemografica significativa soprattutto in alcune aree del Paese. Di conseguenza è necessario interrogarsi sui possibili risvolti in termini di strumenti di politica per affrontare le molte criticità, emerse in maniera prepotente nell'attuale emergenza legata alle misure per contenere la diffusione del COVID-19⁴, ma già presenti e dibattute anche a livello istituzionale. Pertanto, nell'ambito delle proprie attività ordinarie, il CREA oltre ad analizzare sistematicamente le dinamiche dell'occupazione, con particolare riguardo all'incidenza degli stranieri, segue l'evoluzione delle politiche per il contrasto allo sfruttamento e al caporalato cui la componente straniera, soprattutto extracomunitaria, è particolarmente vulnerabile⁵.

Inoltre, la tradizionale attenzione del Crea, ed in particolare del Centro di ricerca di Politiche e Bio-economia, per le tematiche di genere in agricoltura si declina, in relazione alle lavoratrici straniere, in attività che hanno ad oggetto le problematiche connesse alla carenza di servizi per la cura, nonché alla possibile esposizione alla violenza. Si tratta di criticità che richiamano azioni di governance locale volte a garantire condizioni di lavoro e di vita idonei a garantire non solo i diritti delle lavoratrici straniere, ma anche la tenuta economica e sociale dei territori rurali. Temi strategici dunque e, in quanto tali, presi in carico dalla Rete Rurale Nazionale – di cui il CREA è uno dei soggetti attuatori – la quale ha dedicato, nell'ambito delle sue azioni di intervento, attività specifiche volte a supportare, nell'ambito della politica di sviluppo rurale, le istituzioni locali in un agire inclusivo verso i nuovi abitanti⁶. Parallelamente, la necessità di approfondire l'impiego delle braccianti agricole straniere in un'ottica di sistema locale ha spinto il CREA-PB a stringere collaborazioni con organizzazioni che si occupano di

¹ Canfora I. (2018), Le regole del gioco nelle filiere agroalimentari e i riflessi sulla tutela del lavoro, in *Agriregionieuropa* anno 14 n°55, Dic 2018.

² Martin P.L. (2016), *Migrant Workers in Commercial Agriculture*, ILO, Ginevra.

³ <https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/indagine-lavoratori-stranieri-in-agricoltura>

⁴ Macri M.C. (2020), Le misure per l'emergenza COVID-19 la manodopera straniera in agricoltura, CREA.

⁵ <https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/annuario-dell-agricoltura-italiana>

⁶ Per un approfondimento delle attività svolte dalla Rete Rurale Nazionale si rimanda al sito dedicato: www.reterurale.it. Fra le pubblicazioni più recenti, il rapporto di ricerca *Migranti, agricoltura, ruralità. Politiche e percorsi per lo sviluppo dei territori*, consultabile all'indirizzo: <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/21203>



diritti umani, quale ActionAid. Nello specifico, con Action Aid si sta portando avanti il progetto BRIGHT, progetto cofinanziato dall'Unione Europea all'interno del programma REC-RCIT-CITI-AG-2019 (Rights, Equality and Citizenship). L'obiettivo del progetto BRIGHT è quello di sperimentare l'attuazione di uno strumento di governance locale chiamato Patto di collaborazione tra Pubblico e Privato il cui fine è intervenire sui fattori sociali di isolamento ed esposizione alla fragilità delle braccianti. Attraverso esso, istituzioni locali e comunità degli stakeholder, possono coordinare insieme il funzionamento – per un welfare locale – di politiche pubbliche, welfare di comunità e politiche di settore, anche con investimenti privati. Si è scelto di sperimentare il Patto nel territorio dell'Arco Ionico, che si estende da Taranto a Sibari (attraverso tre regioni: Puglia, Basilicata e Calabria) e che mostra caratteristiche interessanti sia in termini di produzioni agricole, di particolare rilevanza economica, sia in termini di presenza di braccianti straniere iscritte negli elenchi anagrafici dell'INPS, ma sicuramente anche per la diffusa percezione di una forte forbice tra operaie agricole registrate e operaie agricole impiegate in condizioni contrattuali di opacità. Si tratta di un territorio a forte vocazione rurale in cui certamente l'agricoltura è centrale e assolutamente integrata nel complesso del tessuto economico. Negli ultimi anni, si stanno osservando trasformazioni della componente lavoro legata agli stranieri e alle straniere comunitarie, ossia il gruppo più numeroso nell'area. In particolare, si tratta della loro progressiva riduzione nelle statistiche ufficiali. Cambiamenti, accelerati in questa fase emergenziale, che produrranno degli effetti sulle filiere locali e, di riflesso, sui territori interessati; effetti che vanno analizzati e compresi con il fine iniziale di farne emergere le cause, ma anche e soprattutto, proporre dei correttivi per ridimensionare le condizioni di forti debolezza e subalternità delle braccianti coinvolte.



1. La struttura e le principali caratteristiche dell'agricoltura nell'Arco Ionico

L'“Arco Ionico” raggruppa sette comuni pugliesi, 12 lucani e 32 calabresi⁷ e costituisce una vasta piana di circa 3.400 Km² che si affaccia sul mar Ionio e si addentra in parte delle provincie di Taranto, di Matera e di Cosenza (per circa il 31% del loro territorio). In quest'Area si concentra il 28% della popolazione di tali Province, circa 400 mila abitanti (nel 2018), che nell'ultimo decennio ha subito una riduzione del 2%, in linea con il generale fenomeno di spopolamento osservabile sia a livello provinciale che regionale. A questo fenomeno di spopolamento si accompagna un altrettanto preoccupante processo di invecchiamento della popolazione locale: i giovani fino ai 15 anni diminuiscono in modo sempre più veloce (-11% nell'ultimo decennio), mentre gli over 65 aumentano in modo costante (+17%). Anche la popolazione attiva (15-64 anni) registra una variazione negativa di poco più contenuta (-5%) rispetto alle rispettive Province di riferimento (-6%).

Crescono, invece, gli stranieri residenti (oltre 26 mila nel 2019) con un andamento più marcato nell'Arco Ionico (+95% rispetto al 2010), rappresentando il 42% della popolazione straniera distribuita nelle tre Province e il 10% di quella residente nelle diverse regioni. La netta superiorità (oltre l'81%) di stranieri con un'età compresa tra i 15 e i 65 anni avalla l'ipotesi che queste presenze contribuiscano a migliorare la dinamica demografica del territorio. Le statistiche sui migranti non rivelano differenze in merito al genere, tranne che la popolazione femminile è leggermente inferiore a quella maschile in quest'area.

Diversi nuclei familiari, principalmente di nazionalità rumena, bulgara, albanese e marocchina, hanno scelto questi territori perché offrono opportunità lavorative, in particolare in campo agricolo. Di fatto, il settore primario assume un peso rilevante nel sistema economico dell'Area, sia in termini di occupazione che di valore aggiunto.

Nel solo Arco Ionico si concentra oltre il 40% delle aziende agricole delle provincie di Taranto, Matera e Cosenza e il 9% di quelle regionali, a riprova dell'importanza rivestita dalla dimensione agricola.

Su una superficie agricola utilizzata (SAU) di oltre 225 mila ettari sono state censite più di 42 mila aziende (censimento Istat 2010), con una dimensione media di 5 ettari.

Tabella 1. Aziende e SAU, anno 2010 e variazione % con 2000

Arco Ionico	Aziende		SAU	
	<i>n.</i>	<i>Var. % 2010-2000</i>	<i>ha</i>	<i>Var. % 2010-2000</i>
Area Arco Ionico	42.632	-13,0	225.340	0,3
Province Arco Ionico	103.357	-20,9	557.917	-4,1
Regioni Arco Ionico	461.300	-21,4	2.353.671	0,6
% Area su Province Arco Ionico	41,2	-	40,4	-
% Area su Regioni Arco Ionico	9,2	-	9,6	-

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - 6° Censimento dell'Agricoltura

⁷ PUGLIA (Mottola, Laterza, Ginosa, Palagianello, Palagiano, Massafra e Castellaneta); BASILICATA (Bernalda, Colobraro, Montalbano Ionico, Montescaglioso, Nova Siri, Pisticci, Policoro, Rotondella, San Giorgio Lucano, Scanzano Ionico, Tursi, Valsinni); CALABRIA (Abidona, Altomonte, Amendolara, Cassano all'Ionio, Castrovillari, Cerchiara di Calabria, Civita, Corigliano Calabro, Firmo, Francavilla Marittima, Frascineto, Lungro, Montegiordano, Paludi, Plataci, Rocca Imperiale, Roggiano Gravina, Roseto Capo Spulico, Rossano, San Basile, San Cosmo Albanese, San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, San Lorenzo del Vallo, San Marco Argentano, Saracena, Spezzano Albanese, Tarsia, Terranova da Sibari, Trebisacce, Vaccarizzo Albanese, Villapiana).



La loro contrazione, registrata tra il 2000 e il 2010, è stata molto più contenuta in quest'Area (-13%) rispetto alle province e alle regioni dell'Arco Ionico (-21%), confermando la maggiore vivacità del comparto agricolo di questo territorio. Quest'ultimo è stato caratterizzato, infatti, da un'interessante crescita delle aziende strutturalmente più grandi, con SAU compresa tra i 20 e i 50 ettari (+15%), e da un calo delle aziende più piccole (-17%). La dimensione media aziendale è cresciuta, infatti, in un decennio, del 16%, confermando la tendenza alla maggiore concentrazione dei terreni agricoli su un numero sempre più ridotto di aziende ma di dimensioni più ampie.

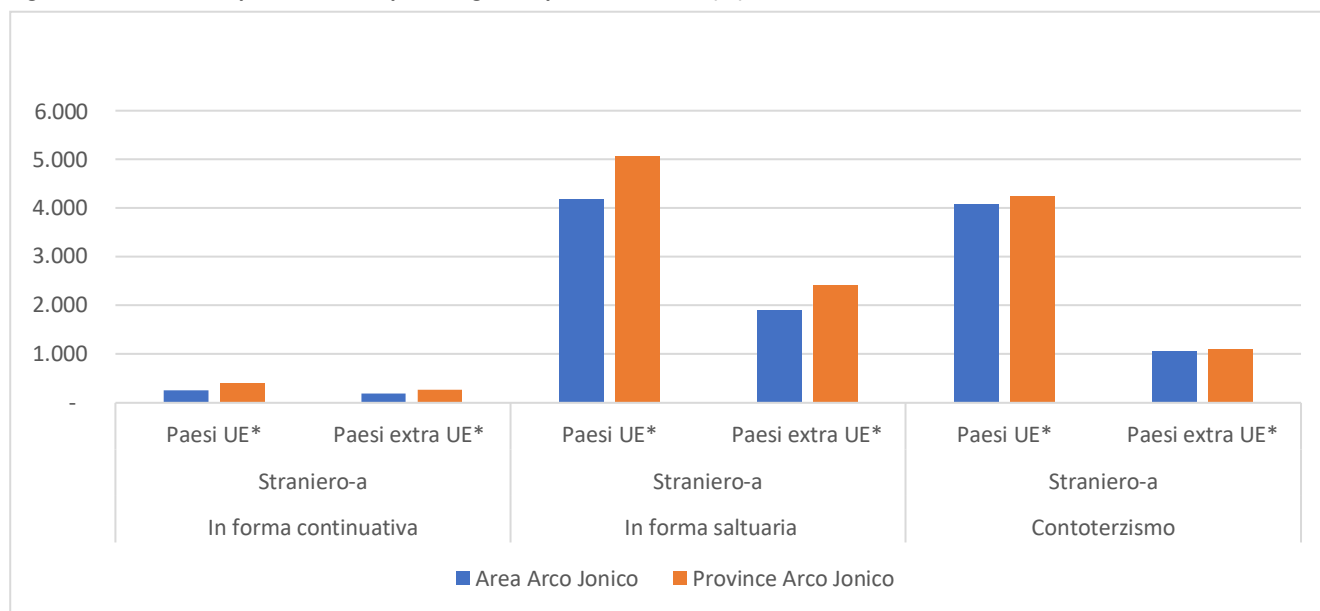
Il tessuto aziendale agricolo dell'area manifesta anche una buona propensione alla diversificazione in attività connesse come agriturismo e trasformazione dei prodotti agricoli, concentrando nell'Arco Ionico quasi il 50% delle aziende che diversificano delle rispettive province.

I comparti produttivi più rilevanti sono l'ortofrutta (in particolare fragole, angurie, mandorle cavolfiori, pomodori, ecc.), l'agrumicoltura e la viticoltura. A fronte di ciò, l'utilizzazione del suolo vede una prevalenza degli investimenti a seminativi (con oltre 100 mila ettari) e delle coltivazioni legnose agrarie (con oltre 97 mila ettari), i primi in calo del 5% e le seconde in aumento del 9% in 10 anni, più di quanto sia avvenuto per le province e le regioni di riferimento (+4%).

Con l'introduzione di innovazioni e una serie di trasformazioni strutturali, molte aziende agricole hanno ridotto il loro fabbisogno di manodopera, ma il fattore lavoro rimane ad ogni modo fondamentale. Accanto alla manodopera familiare, presente nella totalità delle aziende dell'Area, una fetta sempre più consistente della forza lavoro è coperta dagli stranieri: oltre il 16% della manodopera extra-familiare totale impiegata (che tra italiani e stranieri conta circa 72 mila unità).

Soffermandosi sull'universo degli stranieri, si osserva che solo il 4% è assunto in forma continuativa, oltre il 52% in forma saltuaria e il 44% conto terzi, e che la presenza di comunitari (circa il 73%) prevale sugli extracomunitari.

Figura 1. Altra manodopera aziendale per categoria e per cittadinanza (n.), anno 2010



* Paesi Ue a 27

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 6° censimento agricoltura

In questo territorio il ricorso al lavoro stagionale è molto alto: oltre il 71% della forza lavoro è assunta infatti in forma saltuaria. Quest'ultima è costituita per l'88% da italiani e per il 12% da stranieri. Inoltre, il ricorso al lavoro straniero saltuario è fortemente concentrato in quest'Area rispetto al complesso delle province e delle regioni



dell'Arco Ionico (con un'incidenza rispettivamente dell'81% e del 17%). Generalmente, si tratta di manodopera non specializzata che svolge principalmente mansioni di raccolta e, solo in alcuni casi, di diradamento e potatura. La grande estensione delle colture e soprattutto la varietà delle stesse presenti nell'Arco Ionico spalma il lavoro stagionale in vari periodi dell'anno.

Anche per le forme continuative di lavoro si osserva una netta preponderanza di braccianti italiani (87%), anche se, in questa forma contrattuale e per gli stranieri (13%), si osserva un maggiore equilibrio tra comunitari (58%) ed extracomunitari (42%) rispetto a quanto riscontrato nelle relazioni saltuarie/precarie (74% i comunitari e 26% gli extracomunitari). Gli stranieri assunti con contratti a lungo termine sono in genere impiegati nelle aziende zootecniche e agrituristiche, dove spesso alloggiano, e dove svolgono mansioni di cura degli animali, mungitura, governo della stalla, ecc. che richiedono la presenza in azienda in tutti i periodi dell'anno. Nelle aziende zootecniche si tratta in particolare di indiani, tunisini e pakistani, già in possesso della professionalità richiesta; mentre nelle aziende agrituristiche sono occupate per lo più rumene e bulgare in mansioni di pulizia delle stanze e di aiuto in cucina.

Le principali caratteristiche strutturali dell'agricoltura dell'Area restituiscono l'immagine di un comparto agricolo vitale, con una sua precisa caratterizzazione anche culturale, il che lo rende potenzialmente significativo in una prospettiva di sviluppo dell'intera area.



2. Il mercato del lavoro agricolo nel territorio dell'Arco Ionico

2.1 I braccianti migranti

Secondo i dati ISTAT il numero di stranieri presenti nell'Area è pari a circa 26 mila unità. Di questi il numero più alto è localizzato nella piana di Sibari (15.098 unità); ma è nell'area del metapontino che si registra l'incidenza di gran lunga più alta rispetto alla provincia di Matera e alla regione Basilicata (rispettivamente 61% e 28,6%).

Tabella 2. Presenza di straniere nell'area dell'Arco Ionico

Aree dell'Arco Ionico	Stranieri n.	Stranieri su provincia %	Stranieri su regione %
Area "Materana"	6.651	60,8	28,6
Area "Tarantina"	4.532	31,4	3,3
Area "Cosentina"	15.098	40,5	13,3
Totale Arco Ionico	26.281	41,9	9,5

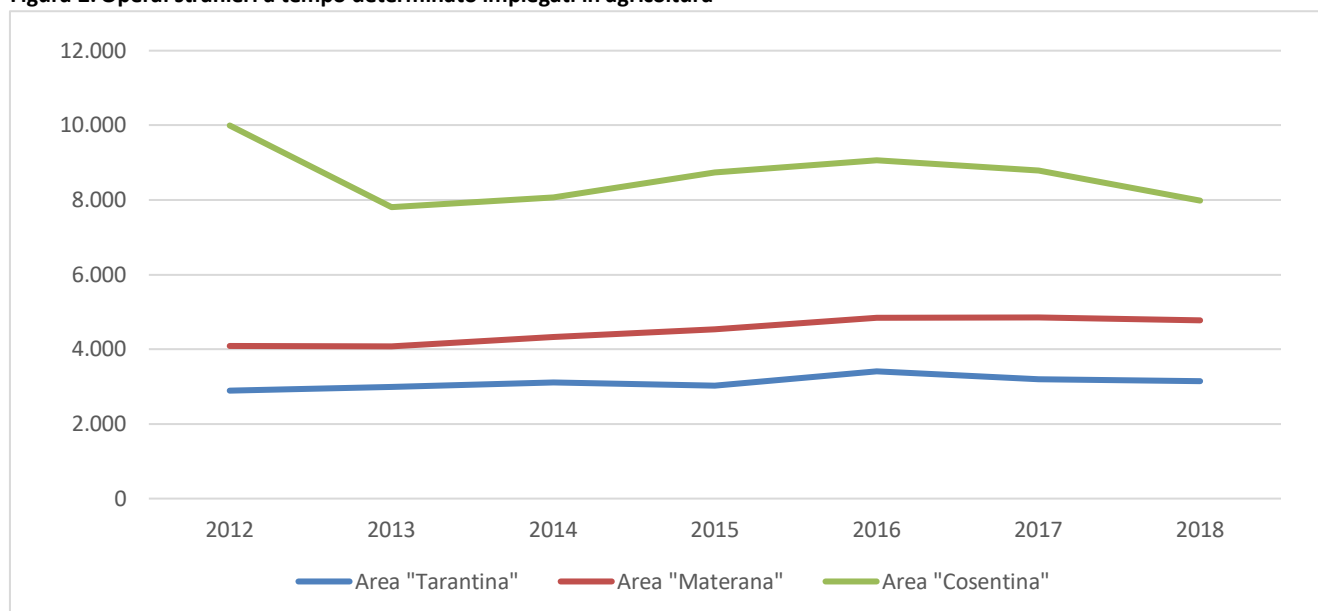
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2019

Secondo i dati INPS, nel 2018 i lavoratori a tempo determinato impiegati in agricoltura sono complessivamente 33.276. Di questi 14.997 (45%) sono stranieri. L'Area che occupa il maggior numero di lavoratori a tempo determinato è la piana di Sibari (16.903), seguita dall'area del tarantino (10.727) e quindi del metapontino (5.646).

Il numero degli stranieri impiegati in agricoltura è pari al 72% degli stranieri residenti totali nell'area del metapontino, al 69% nel tarantino e al 53% nella Piana di Sibari.

I lavoratori comunitari impiegati in agricoltura sono complessivamente 9.160 (il 61% degli stranieri totali).

Figura 2. Operai stranieri a tempo determinato impiegati in agricoltura



Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Rispetto al 2012 nelle aree del tarantino e del metapontino riscontriamo un aumento dei braccianti stranieri pari rispettivamente all'8,5% e al 17,8%; mentre nell'area di Sibari viene impiegato il 20% in meno degli stranieri. In tutte e tre le aree c'è una diminuzione dell'impiego di lavoratori comunitari: -16,2% a Taranto, -8% nel metapontino e -38,6% a Sibari.



Le giornate di lavoro complessive degli operai a tempo determinato registrate dall'INPS è di 4,8 milioni. La maggior parte di esse vengono svolte nella piana di Sibari (2 milioni). Mediamente, nell'Area gli operai vengono utilizzati per meno di 101 giornate (93,8) all'anno; nel metapontino e nel tarantino il numero medio di giornate supera le 101 giornate. Negli ultimi anni (2012-2018) l'andamento del numero di giornate non presenta particolari flessioni ma si mantiene stabile.

2.2 Le braccianti straniere: flussi, numeri e provenienza

Le donne straniere presenti nell'Area sono 12.951, circa il 49% degli stranieri totali (Fonte, ISTAT). La maggior parte di esse sono residenti nell'area della piana di Sibari (59% del totale), alla quale segue l'area del metapontino (25%) e quella tarantina (16%).

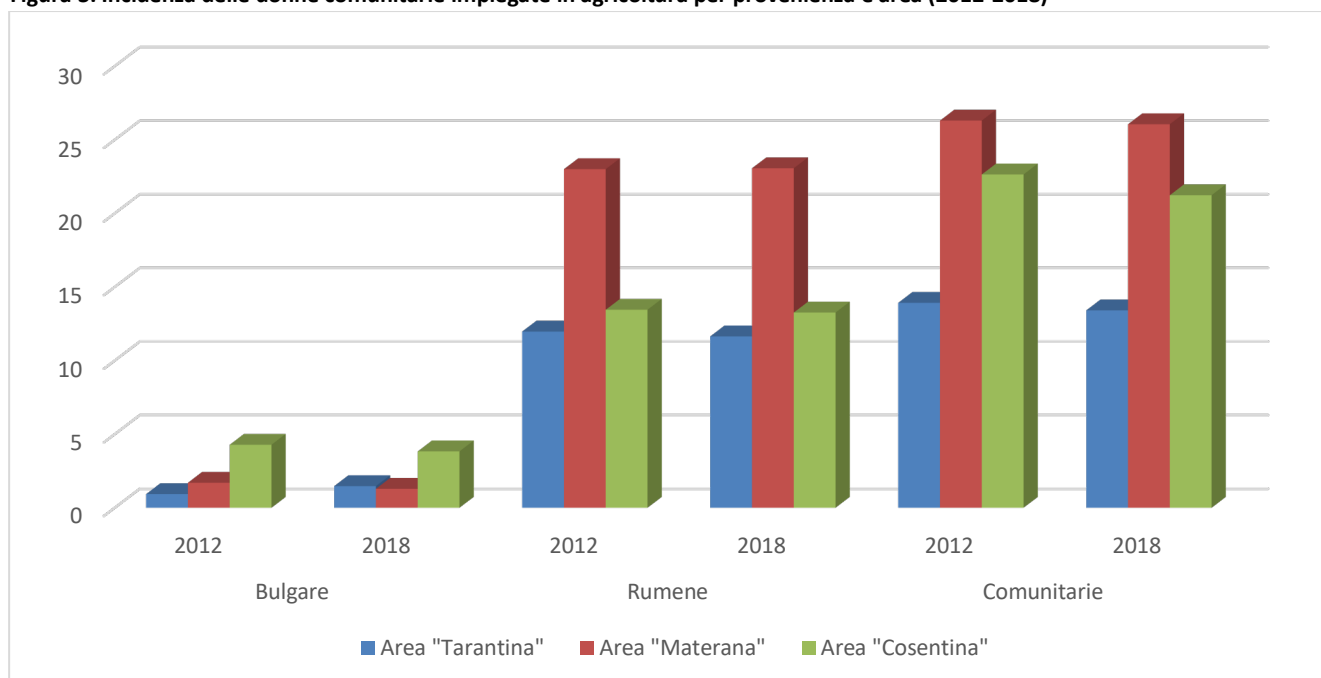
Il lavoro femminile complessivo è abbastanza elevato rappresentando il 53% del lavoro nella piana di Sibari (8.942), il 51% nell'area tarantina (5.473) e il 42% del metapontino (2.386).

Relativamente alle donne impiegate in agricoltura nell'intero arco ionico, in totale sono 22.702 di cui 5.901 straniere (26%). Più del 76% delle straniere (4.491 unità) provengono da paesi comunitari (Romania e Bulgaria, in particolare).

La loro presenza nel comparto agricolo delle tre aree che compongono il nostro Arco Ionico è così ripartita: 56% nel metapontino, 55% a Taranto e al 43% a Sibari (rispetto al numero totale delle straniere per ciascuna area).

L'incidenza delle braccianti agricole comunitarie sul totale delle braccianti avviate al lavoro agricolo non presenta variazioni significative tra il 2012 e il 2018, ad eccezione della piana di Sibari, che ha registrato un lieve calo (da 22,64% a 21,23%).

Figura 3. Incidenza delle donne comunitarie impiegate in agricoltura per provenienza e area (2012-2018)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati INPS

Come è noto, i contratti agricoli a TD con durata superiore alle 51 giornate di lavoro l'anno danno diritto a misure di welfare come il sussidio di disoccupazione agricola, malattia, infortunio, maternità. Complessivamente le lavoratrici totali che vengono impiegate per un numero di giornate all'anno inferiori a 51 sono 3.346 (erano



6.084 nel 2012). Di queste 1.470 sono straniere e 1.188 comunitarie (nel 2012 erano 3.339 straniere e 3.137 comunitarie). Le lavoratrici con meno di 51 giornate nell'area tarantina sono 970 di cui 229 comunitarie e tra queste il 20% sono rumene; nell'area del metapontino le donne che lavorano meno di 51 giornate sono 1.012 di cui 362 comunitarie e il 32,71% rumene. Infine, nella piana di Sibari 1.364 lavoratrici lavorano per meno di 51 giornate e di queste 597 sono comunitarie e il 31% rumene.

L'incidenza delle giornate lavorate da donne nell'Area è pari a quasi il 50% (sul totale delle giornate complessive). Le giornate di lavoro complessive delle donne a tempo determinato avviate dall'INPS è di 2,3 milioni (quelle dei maschi 2,5) di cui la maggior parte vengono svolte nella piana di Sibari (un milione). Mediamente nell'Area le braccianti vengono utilizzate per meno di 101 giornate (94,4) all'anno. Nel metapontino e nel tarantino il numero medio di giornate supera le 101 giornate, a differenza della piana di Sibari dove l'impiego delle braccianti prevede un numero inferiore di giornate a causa di rapporti di lavoro meno stabili e al tipo di coltura (agrumi) e di attività colturale (raccolta) che prevedono tempi più brevi. Così come per quello maschile, anche nel caso del lavoro femminile negli ultimi anni (2012-2018) l'andamento del numero di giornate non presenta particolari flessioni ma si mantiene stabile.

2.3 Domanda di lavoro agricolo: una stima

Come è noto, non esistono statistiche univoche che ufficializzano la domanda manodopera da parte delle imprese agricole. Per poterne stimare il valore, occorre incrociare i dati riguardanti l'uso del suolo con quelli che registrano il numero di giornate di lavoro. Nell'intero territorio dell'Arco Ionico, in base ai dati ISTAT, si riscontra una superficie agricola pari a circa 97 mila ettari. A fronte di questa superficie, per le colture maggiormente presenti, si stimano produzioni pari a 1 milione e mezzo di quintali di uva, per l'85% proveniente dal territorio tarantino e 1,4 milioni di quintali di olive, concentrate per il 78% nella piana di Sibari, o meglio nelle aree collinari adiacenti alla Piana. Sempre nella piana di Sibari si producono 584 mila quintali di agrumi dell'1,5 milioni prodotti complessivamente nell'Area. 560 mila quintali di fruttiferi vengono prodotti soprattutto a Metaponto (238 mila quintali) e a Sibari (276 mila q.li). Sulla base delle colture presenti e sui periodi di raccolta si nota che in ogni mese dell'anno c'è necessità di manodopera.

A fronte di questa necessità/domanda, attraverso le fonti statistiche si può calcolare l'offerta di manodopera (tabella 3) che risulta dalle registrazioni ufficiali pari a 6,5 milioni di giornate, di cui 4 provenienti da manodopera familiare e 2,4 da manodopera extrafamiliare. Mentre la manodopera familiare è prevalente in tutta l'area dell'Arco Ionico, l'incidenza della manodopera extrafamiliare è più alta nell'area di Taranto (40%), segue il metapontino (39%) e infine la piana di Sibari dove è pari al 35%.

Tabella 3. Numero di giornate di lavoro per le aree considerate

Aree	Manodopera familiare			Manodopera extrafamiliare			Totale
	Maschi	Femmine	Totale	Fissa	Stagionale	Totale	
Area "Metapontina"	772.078	277.955	1.050.033	137.402	545.669	683.071	1.733.104
Area "Tarantina"	876.654	367.550	1.244.204	61.282	783.026	844.308	2.088.512
Area "Piana di Sibari"	1.137.544	601.619	1.739.163	215.826	712.974	928.800	2.667.963
Totale Arco Ionico	2.786.276	1.247.124	4.033.400	414.510	2.041.669	2.456.179	6.489.579

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - 6° Censimento dell'Agricoltura

Secondo i dati ufficiali (Censimento ISTAT), al totale della disponibilità di manodopera, espressa in 6,5 milioni di giornate, corrisponde un fabbisogno di giornate di lavoro per la raccolta dei principali prodotti dell'Area (uva,



olive, agrumi, fruttiferi, fragole in serre) pari a 4,2 milioni di giornate (tabella 4), che assorbe dunque il 65% dell'offerta di lavoro disponibile. Di queste più della metà (2,5 milioni) è il fabbisogno per la raccolta degli agrumi e delle olive.

Tabella 4. Fabbisogno di lavoro necessarie per la raccolta dei prodotti (numero giornate)

Area	Vite	Olivo	Agrumi	Fruttiferi	Serre	Totale
Area "Metapontina"	43.862	88.790	228.849	238.862	457.720	1.058.083
Area "Tarantina"	429.421	213.118	345.533	45.385	43.508	1.076.964
Area "Piana di Sibari"	30.551	1.101.450	584.711	276.317	79.392	2.072.422
Totale Arco Ionico	503.834	1.403.358	1.159.093	560.564	616.504	4.207.469

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - 6° Censimento dell'Agricoltura

È ovvio che questa ricostruzione non restituisce l'effettivo numero di giornate di lavoro di cui le imprese hanno bisogno per lo svolgimento delle varie operazioni colturali. Pertanto, accanto ai dati ufficiali si può ipotizzare per l'area una stima dei fabbisogni di lavoro⁸, in termini di giornate, che tiene conto del reale utilizzo del suolo a cui vengono applicati dei coefficienti ufficiali di fabbisogno di lavoro, specifici per ciascuna regione e areale. In questo modo si arriva ad ottenere un fabbisogno stimato per ettaro e, per area, per ciascuna delle colture principali. La stima così calcolata esprime per l'intero Arco Ionico un fabbisogno di quasi 14 milioni di giornate, così distribuite nelle tre aree: 4,1 milioni nel metapontino, 3,4 milioni a Taranto e 6,6 milioni a Sibari. Questa stima evidenzia, al contrario dei numeri ufficiali, che solo il 28% viene soddisfatto dalla manodopera familiare secondo i dati dell'ISTAT. A questi andrebbero aggiunti i 2,5 milioni di giornate fornite dalla manodopera extrafamiliare di fonte ISTAT (contro i 4,8 milioni di fonte INPS). In ogni caso, mancherebbero, rispetto al fabbisogno stimato, circa 10 milioni di giornate. Considerando che l'impiego medio di giornate di lavoro annue/per lavoratore secondo i dati dell'INPS è pari a 105 a Taranto, 101 a Metaponto e 84 a Sibari, ne consegue che le unità di lavoro necessarie per le 10 milioni di giornate è pari 58 mila unità così distribuite nelle tre aree: 6 mila nell'area dei luoghi del mito, 17,6 mila a Metaponto e 34,6 mila a Sibari (tabella 5).

⁸ Per un approfondimento della metodologia adottata si rimanda a: "Il lavoro delle braccianti straniere comunitarie nel territorio dell'Arco Ionico", Rapporto di baseline, CREA PB, 2020, redatto nell'ambito del progetto Bright - Building RIGHTS-based and Innovative Governance.



Tabella 5. Stima del fabbisogno di lavoro e delle unità di lavoro per l'area dell'Arco Ionico (n)

Aree	Fabbisogno lavoro	Familiare	Extrafamiliare e ISTAT	Dati INPS	Totale*	Differenza	Unità di lavoro**
	1	2	3	4	5=2+3+4	6=1-5	7=6/GLM
Area "Metapontina"	3.456.657	1.244.204	844.308	1.459.552	2.818.288	638.369	6.080
Area "Tarantina"	4.160.115	1.050.033	683.071	1.293.452	2.379.830	1.780.285	17.627
Area "Piana di Sibari"	6.618.103	1.739.163	928.800	2.089.070	3.712.498	2.905.605	34.591
Totale Arco Ionico	14.234.875	4.033.400	2.456.179	4.842.074	8.910.616	5.324.259	58.297

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, INPS e RICA e Deliberazione Giunta Regione Puglia n. 356, del 30 agosto 2007

* il dato INPS è stato calcolato per metà

**GLM sono le giornate di lavoro medie. Esse sono pari a 105 a Taranto, 101 a Metaponto e 84 a Sibari secondo i dati INPS 2018

Questi ultimi dati vanno utilizzati con attenzione, in quanto frutto di una stima e quindi suscettibili di errore. Essi, pur non permettendo di distinguere tra lavoratori e lavoratrici, ragionevolmente possono suggerire che nel territorio dell'Arco Ionico ci sia un margine di fabbisogno di lavoro non ufficialmente soddisfatto che probabilmente è coperto anche dal lavoro non tracciato delle operaie straniere comunitarie.

2.4 Norme di reclutamento

I contratti nazionali in agricoltura hanno delle caratteristiche che non sono uguali a quelle dei contratti in altri settori⁹. Esistono due livelli di contrattazione: il primo nazionale e un secondo provinciale. Questo può comportare, a livello di retribuzione, differenze non di poco conto tra le diverse province. Il settore agricolo è caratterizzato da una attività molto stagionale e, quindi, l'assunzione di personale si concentra solo in alcuni periodi dell'anno. Tale esigenza è gestita tramite lavoro intermittente¹⁰ o a chiamata.

Il rapporto di lavoro in agricoltura è regolamentato dal Contratto collettivo nazionale di lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti 19 Giugno 2018 (1° gennaio 2018 – 31 dicembre 2021). Tra le possibilità di regolazione del rapporto di lavoro, vanno ricordati anche i voucher INPS che hanno sostituito i buoni lavoro per i lavoratori occasionali. Con i voucher INPS, il lavoratore viene pagato ed è coperto ai fini pensionistici dall'INAIL e il datore di lavoro, avendoli attivati, si trova in una posizione fiscale regolare. Ogni buono vale 10,00 euro (al lavoratore spettano 7,50, i rimanenti 2,50 euro servono alla copertura INAIL e INPS). Il voucher si attiva comunicando all'INPS l'avvio di un rapporto di lavoro, prima che il lavoratore inizi le sue attività. Il governo Conte ha emanato il D.lgs recante *'Disposizioni urgenti per la dignità dei lavoratori e delle imprese'*¹¹ che prevede nuove modalità di trattamento delle prestazioni di lavoro occasionale. Questo anche per evitare un uso distorto dei voucher.

⁹ Per approfondimenti si veda: Massimiliano D'Alessio, I numeri chiave delle retribuzioni degli operai agricoli in Italia, *Agriregioneuropa*, anno 14 n°55, Dic 2018.

¹⁰ Il **contratto di lavoro intermittente** è il contratto, anche a tempo determinato, mediante il quale un **lavoratore** si pone a disposizione di un datore di lavoro che ne può utilizzare la **prestazione lavorativa** in modo discontinuo o intermittente.

¹¹ DECRETO-LEGGE 12 luglio 2018, n. 87 - *Disposizioni urgenti per la dignità dei lavoratori e delle imprese*, Decreto-Legge convertito con modificazioni dalla L. 9 agosto 2018, n. 96.



Possono beneficiare dei voucher i lavoratori che non superano il limite di 5.000 euro l'anno. Questo è comunque uno strumento controverso, rispetto al quale le organizzazioni sindacali hanno una posizione contraria.

L'attività agricola in Italia è caratterizzata per la diffusa illegalità presente (un quarto del totale) da nord a sud¹² e per la presenza di rapporti di lavoro di breve durata e molto spesso non tracciati. In questo contesto il lavoro migrante è un bacino sottopagato e dequalificato. Si stima che il lavoro straniero sia pari ad un quarto del totale¹³. Questo lavoro viene offerto alle aziende agricole tramite il fenomeno del caporalato¹⁴. Anche le infiltrazioni mafiose sono presenti all'interno delle filiere agroalimentari e all'interno del mercato del lavoro agricolo¹⁵.

3. Il lavoro nell'Arco Ionico: problematiche e opportunità

L'Arco Ionico si caratterizza, come precedentemente evidenziato, per un'agricoltura intensiva, con un'alta presenza di colture orticole e frutticole, che richiedono un elevato impiego di manodopera, il cui lavoro si distribuisce in maniera per lo più omogenea durante tutto l'arco dell'anno. Per far fronte a tali esigenze, le aziende agricole ricorrono non solo a manodopera italiana, spesso riveniente dalle regioni limitrofe, ma anche a braccianti stranieri, alcuni dei quali residenti nel territorio, altri domiciliati in zona per il periodo lavorativo. Secondo il Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022, in Italia oltre l'82% dei lavoratori del settore agricolo sono italiani, mentre l'11,4% sono lavoratori provenienti da Paesi al di fuori Unione Europea (soprattutto di nazionalità marocchina, indiana, albanese, tunisina e senegalese), regolarmente residenti in Italia. Il rimanente 6.5% è costituito da cittadini europei (soprattutto di nazionalità rumena, polacca e bulgara).

Da stime effettuate, le esigenze, in termini di giornate lavorative, rapportate agli ettari delle colture presenti nell'Arco Ionico, è superiore alla disponibilità riveniente dalla manodopera familiare ed extrafamiliare, registrata dai dati ISTAT e INPS. Questo surplus di fabbisogno è soddisfatto da braccianti comunitari ed extracomunitari che, in base al periodo di raccolta delle varie produzioni, si spostano nei comuni dell'Arco Ionico, a partire dal mese di gennaio, con la campagna degli agrumi, fino a dicembre con quella delle olive. Tra la manodopera comunitaria, l'incidenza del lavoro femminile nell'Area si attesta intorno al 20%, con una presenza preponderante delle donne rumene.

Annualmente, nell'Area, si ripropongono le problematiche legate agli accampamenti abusivi ove queste persone risiedono in maniera del tutto precaria: a mo' di esempio, si ricorda la Felandina, nel comune di Bernalda (MT), baraccopoli priva di qualsiasi servizio, venuta agli onori delle cronache a seguito del decesso di una giovane donna, a seguito della quale è stata poi sgomberata.

¹² Report Istat 2015, "L'andamento dell'economia agricola".

¹³ Dossier statistico immigrazione, Idos – 2018.

¹⁴ I cosiddetti **caporali**, al di fuori dei normali canali di collocamento e senza rispettare le tariffe contrattuali sui minimi salariali, fungono da intermediari con i datori di lavoro, arruolando la mano d'opera e trattenendo per sé una parte del compenso. Tratto cruciale del fenomeno è il monopolio del sistema di trasporto, che costringe i braccianti a dover pagare anche lo spostamento verso i luoghi di lavoro.

¹⁵ Secondo le stime del **IV Rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto" della FLAI-CGIL** (Giugno 2018). Si stima che muovono un'economia illegale e sommersa di oltre 5 miliardi di euro; inoltre, tra i 400 e i 430 mila lavoratori stranieri sono esposti al rischio di ingaggio irregolare, e di questi ben 130 mila sono in condizione di grave vulnerabilità.



Il massiccio impiego di manodopera per brevi periodi e in luoghi isolati rispetto ai centri abitati, con la creazione di insediamenti informali, unitamente alla carenza di servizi di trasporto e di alloggio, sono tra i principali fattori di rischio che possono determinare sfruttamento dei lavoratori agricoli. A ciò si aggiunge che non sempre i lavoratori stranieri hanno il permesso per soggiornare e lavorare in Italia. Le lavoratrici straniere, oltre allo sfruttamento lavorativo e a retribuzioni inferiori rispetto agli uomini, sono più esposte a violenza e molestie nei luoghi di lavoro.

La mancanza di un monitoraggio delle presenze, nonché gli eseguiti controlli dell'Ispettorato del lavoro, dovuta anche ai pochi mezzi agli Ispettorati del lavoro per agire contro lo sfruttamento, non consentono l'emersione di un fenomeno che va ben oltre i dati ufficiali disponibili.

L'attenzione a tali problematiche si è manifestata negli anni anche con la predisposizione di atti e programmi a livello nazionale.

Tra questi:

- la legge 199/2016 “Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo”, che ha inasprito le sanzioni contro chi sfrutta il lavoro in agricoltura;
- l'istituzione della Rete del lavoro agricolo di qualità, di cui all'art. 6 del DL 91 del 21014, convertito poi nella legge 116/2016, cui possono aderire le imprese agricole che si distinguono per il rispetto delle norme in materia di lavoro, legislazione sociale, imposte sui redditi e sul valore aggiunto;
- disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo;
- il Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022.

3.1 Gli effetti del COVID-19 sul mercato del lavoro locale

Con l'epidemia dovuta al Covid 19 si sono registrate difficoltà nel reperimento di manodopera. Alcune di queste sono dovute alle restrizioni per gli spostamenti tra Regioni che, in una prima fase, hanno impedito ai braccianti di spostarsi nell'ambito dell'Arco Ionico. L'attenzione delle Organizzazioni Professionali e delle Regioni ha fatto sì che, con protocolli d'intesa all'uopo stilati, il problema fosse risolto sin dalla metà mese di marzo u.s.

Inoltre, il rispetto delle norme anti-contagio ha impattato pesantemente sui costi di trasporto della manodopera, in quanto la necessità di mantenere le distanze tra le persone ha, nei fatti, raddoppiato il numero di autobus e/o macchine necessarie agli spostamenti. Relativamente poi ai lavoratori comunitari ed extracomunitari, si registra che i rumeni, che rappresentano una buona percentuale dei lavoratori comunitari, sono rientrati nel loro Paese e difficilmente ritorneranno nel breve periodo, sia perché l'Italia è considerata zona a rischio COVID-19 elevato, sia perché un rientro comporterebbe la necessità di un periodo di quarantena, con tutte le problematiche legate alla domiciliazione, nonché della non immediata possibilità a lavorare sui campi.

La mancanza, ad oggi, di un decreto flussi, provvedimento con il quale il Governo italiano stabilisce ogni anno le quote di ingresso dei cittadini stranieri non comunitari che possono entrare in Italia per motivi di lavoro subordinato, autonomo e stagionale, di fatto impedisce l'arrivo di lavoratori extracomunitari. La presenza di contratti irregolari complica ulteriormente il quadro, in quanto questa manodopera ha ulteriori difficoltà ad utilizzare i mezzi di trasporto non potendo giustificare il loro spostamento.



Dopo un'articolata discussione relativa alla proposta di regolarizzare i lavoratori stranieri presenti in Italia, impiegati nel settore agricolo e domestico, per favorire l'emersione del lavoro irregolare e, in agricoltura, contribuire alla lotta al caporalato, il Decreto Rilancio denominato *"Emersione dei rapporti di lavoro"*, approvato nel corrente mese, ha dato una risposta alla problematica. L'articolo 110 bis, che tratta il tema, ha come ratio *"garantire livelli adeguati di tutela della salute individuale e collettiva in conseguenza della contingente ed eccezionale emergenza sanitaria connessa alla calamità derivante dalla diffusione del contagio da Covid-19 e favorire l'emersione di rapporti di lavoro irregolari ..."*.

L'articolo 110 bis, testo molto corposo, composto di 22 commi, delinea due canali per attuare la regolarizzazione. Il primo canale prevede che i datori di lavoro possano regolarizzare i lavoratori attualmente irregolari; nel caso di migranti irregolari, questi riceveranno automaticamente un permesso di soggiorno. Il secondo canale prevede – per i migranti irregolari che già avevano lavorato nei settori interessati ma hanno perso il lavoro – un permesso temporaneo di sei mesi per cercare un nuovo impiego nei settori concordati. Di fatto, è una sanatoria per i lavoratori irregolari soprattutto stranieri, ma non solo, consente anche ai datori di lavoro che utilizzano manodopera irregolare di ristabilire situazioni di legalità.

4. Diritti e accesso ai servizi sociali per le lavoratrici agricole: alcune evidenze emerse su campo

La regolarizzazione e integrazione dei migranti comporta una maggiore attenzione alla tematica dell'offerta di servizi sociali, compresa l'Area oggetto della nostra analisi. La lettura di genere della saturazione della domanda¹⁶ di servizi sociali pubblici nell'areale ionico, realizzata sulla base del Framework "Gender Responsive Public Services"¹⁷ della Federazione internazionale di ActionAid, restituisce una fotografia con ampi margini di miglioramento, in tutte e tre le regioni considerate. Questo è particolarmente vero nel caso delle lavoratrici agricole, i cui bisogni sociali interrogano non solo la pianificazione locale ma il più ampio tema dell'accesso ai diritti di cittadinanza europea. Così si evidenzia come in Calabria i bisogni sociali eccedenti, a cui i Piani Operativi Regionali e i Piani locali di attuazione intendono fornire risposta, sono attualmente lontani dalla saturazione della domanda, e la distanza dal bisogno¹⁸ ne inquadra il sistema meno attrezzato per far fronte alle effettive esigenze di carattere sociale della comunità amministrata: livello minimo di presenza del pubblico, in particolare rispetto ai servizi all'infanzia, ai primi posti in Italia per titolarità giuridica privata dei servizi, concentrazione nelle aree metropolitane, a discapito dei centri minori e periferici. In Puglia e Basilicata si raggiungono situazioni di erogazione dei servizi tutto sommato accettabili comparate alle altre regioni, ma *"in realtà non si riesce a far fronte in maniera sufficiente al bisogno, più elevato, espresso dal territorio. Ciò dovrebbe eventualmente far riflettere sulla necessità di modificare gli approcci di risposta ai bisogni sociali anche in queste regioni, in parte ricercando maggiori livelli di efficienza nell'allocazione delle risorse in Basilicata, in parte prevedendo risorse aggiuntive per finanziare l'ampliamento dei servizi in Puglia"*¹⁹. Affiancando la rilevazione qualitativa al dato, emergono due fattori di influenza sulla qualità della performance dei servizi pubblici:

¹⁶ http://www.treccani.it/enciclopedia/saturazione_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

¹⁷ <https://actionaid.org/publications/2018/framework-2018-gender-responsive-public-services>

¹⁸ Così come inteso nella Relazione al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi pubblici - 2019, CNEL, p. 401.

¹⁹ Ibidem, p. 404.



- l'assenza di un sistema integrato di monitoraggio delle presenze e le poche o nulle registrazioni di accesso ai servizi da parte delle donne di nazionalità rumena e bulgara;
- l'assenza di una mappatura del bisogno delle donne della comunità rumena e bulgara impiegate in agricoltura sul territorio.

Al tema delle risorse si affianca dunque quello della rappresentanza: rispetto alla matrice dei bisogni, secondo quanto rilevato attraverso le interviste a stakeholder locali, durante i tavoli di programmazione partecipata il bisogno delle lavoratrici straniere non viene rappresentato, e permane invisibile agli obiettivi della programmazione sociale. I bisogni complessi di queste lavoratrici ad oggi non trovano risposta adeguata nel pubblico, e timidi segnali nel privato, che permane tuttavia inaccessibile alla stragrande maggioranza delle lavoratrici per questioni economiche e di distribuzione territoriale. I bisogni rilevati in sede di ricerca possono essere ricondotti a tre cluster: sistemi di governance (visione e programmazione politica e sociale strutturate), politiche sociali (servizi conciliazione vita-lavoro, emergenza abitativa, mediazione culturale) e politiche del lavoro (trasporto, disparità salariale tra donne e uomini, welfare sociale aziendale). È auspicabile dunque un ulteriore sforzo istituzionale nella ridefinizione dei servizi pubblici, perché siano sensibili al genere e alla cultura: un cambio del paradigma di governance che può trovare risposta nei modelli emergenti di welfare generativo, agito secondo il principio costituzionale di sussidiarietà. Attivando le risorse di comunità, le Istituzioni - deputate alla risposta dei bisogni sociali - possono trovare nel welfare di comunità un alleato strategico nel delicato compito di elevare i bisogni della popolazione meno rappresentata a opportunità di coesione e crescita collettive.



Conclusioni

L'attuale lockdown associato alla diffusione del COVID-19, ha amplificato e reso più esplicite difficoltà e debolezze che riguardano da tempo il settore agricolo. Pur emergendo con decisione la forte resilienza dell'agricoltura con la sua capacità di continuare a produrre nonostante il blocco e le difficoltà, sono emerse con forza antiche problematiche, prime fra tutte quelle associate al lavoro.

Nelle aziende agricole il lavoro è un fattore di produzione nevralgico soprattutto nella sua dimensione stagionale. Esso, però, è fortemente condizionato da meccanismi di reclutamento spesso poco trasparenti, che aprono la via all'ingresso di affari illeciti, tali da ridurre molti lavoratori e lavoratrici, soprattutto stranieri, in condizioni di assoluta subalternità. Oggi, quindi appare quanto mai urgente, operare per un adeguato e completo funzionamento di strumenti già esistenti per attivare con visibilità l'incrocio tra offerta e domanda di lavoro. Ma altrettanto importante è dare avvio ad attività che mirino a fare emergere i bisogni di questi lavoratori, in particolare delle lavoratrici straniere che versano in condizioni di grande vulnerabilità, come confermato da quanto emerso in un'indagine condotta dal CREA ²⁰. Le braccianti straniere esprimono una debolezza, fatta anche di sottaciute dipendenze negli ambiti familiare e sociale, che le espone pesantemente ai ricatti di una domanda di lavoro al limite della correttezza e liceità. Con il progetto BRIGHT, che vede il CREA in piena operatività, promuove un percorso di inclusione sociale delle braccianti comunitarie immigrate all'interno delle comunità locali in cui lavorano e vivono, si intende avviare un percorso di emersione dei bisogni di queste donne, che spesso non fanno o hanno paura di esprimere. Questi bisogni e il riconoscimento della loro urgenza, insieme alle necessità proprie delle comunità rurali e delle filiere agricole sui diversi territori, dovranno essere integrati con lo scopo di realizzare un percorso virtuoso di riconoscimento di diritti sociali e di valorizzazione di produzioni, territori e comunità.

Dietro questo percorso esiste la consapevolezza che le criticità legate all'impiego di manodopera femminile, ma non solo, possano essere risolte nell'ottica di una crescita globale dei territori. La debolezza delle lavoratrici, lì dove il loro lavoro è fondamentale per la tenuta delle attività agricole, non ha implicazioni solo sulla loro condizione di vita, essa può tradursi in elemento di debolezza per l'intera filiera produttiva, poiché la espone ai rischi di un'eccessiva precarizzazione che ostacola i processi di tesaurizzazione delle competenze e valorizzazione del "saper fare", nodali per lo sviluppo e la vitalità non solo delle filiere produttive, ma delle stesse aree rurali.

²⁰ Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana, CREA PB, 2019



Rete Rurale Nazionale
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma



RETERURALE.IT

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale)
nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020

